

L'appuntamento L'economista polacca parla del tema centrale del Festival dell'Economia di Trento

L'ESEMPIO DELLO STATO

JAVORCIK, AI VERTICI DELLA BERS
«SERVE L'IMPEGNO PUBBLICO
L'INNOVAZIONE SPETTA AI PRIVATI»



Il fenomeno
Il maggior ruolo statale
nelle economie non è solo
in questo post-pandemia,
accade a ogni crisi

di **Giuliana Ferraino**

«**I**l sostegno a un ruolo maggiore dello Stato nell'economia è aumentato negli ultimi due decenni. Sia nelle economie avanzate, che nei Paesi post-comunisti. E lo vedremo aumentare: quanto è successo in passato dopo le crisi economiche e le epidemie», sostiene Beata Javorcik, polacca, prima donna capo economista della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS), oltre ad essere la prima donna titolare di una cattedra di economia all'Università di Oxford.

Un ruolo maggiore dello Stato nell'economia incoraggia davvero l'investimento privato e la crescita?

«Lo Stato può giocare un ruolo positivo nell'ammortizzare gli shock e promuovere la crescita economica. Per esempio, durante la crisi finanziaria globale, le banche statali sono intervenute e hanno continuato a concedere prestiti, mitigando così gli effetti della crisi. Allo stesso modo, le imprese statali hanno avuto meno probabilità di ridurre l'occupazione rispetto alle imprese private durante la crisi finanziaria globale e durante la crisi attuale, agendo come stabilizzatori automatici. Le banche statali sono

più disposte a prestare alle giovani imprese che non hanno una storia di credito e non sono in grado di fornire garanzie. E sostenere le giovani imprese può aiutare a stimolare l'innovazione. Ma c'è anche un lato oscuro delle banche e delle imprese statali. Sono spesso usate per scopi politici: pompano credito prima di elezioni strettamente contestate alle regioni allineate con il partito a capo del governo centrale. Spesso sostengono i media favorevoli al governo attraverso le loro entrate pubblicitarie. E sono luoghi convenienti per dare lavoro ad amici e alleati politici».

Dove dovrebbe investire lo Stato?

«Dove i fallimenti del mercato portano a un'attività troppo scarsa. Sostenere la ricerca di base o promuovere l'investimento in soluzioni a bassa emissione di carbonio sono esempi ovvi. Così come la fornitura di infrastrutture di base in situazioni in cui il privato non interverrebbe».

Come si può garantire la concorrenza di mercato se uno degli attori è lo Stato?

«Questo è esattamente il nocciolo della questione. Le imprese statali emergeranno come vincitrici della pandemia, poiché possono contare sul sostegno finanziario dello Stato. I loro ranghi possono anche ingrossarsi se i governi si affrettano a nazionalizzare le imprese private sull'orlo del fallimento. Nei Paesi con isti-

tuzioni più deboli, questo può portare a inclinare il campo di gioco contro il settore privato. Prendiamo i Paesi post-comunisti: in quasi la metà di essi, non c'è separazione tra proprietà statale e regolamentazione nel settore in cui operano le aziende statali. In molti casi, le stesse aziende statali godono di poteri normativi. Meno di un quinto dei Paesi post-comunisti ha regole che impediscono alle aziende statali di ottenere vantaggi finanziari attraverso tasse più basse, credito agevolato o accettazione di fattori produttivi al di sotto dei prezzi di mercato. Se l'espansione del settore statale mina le imprese private, questo si tradurrà in una minore crescita a lungo termine. Decenni di esperienza mostrano che le imprese statali sono meno innovative e meno efficienti».

Alcuni propongono un nuovo ruolo dello Stato imprenditore, con una simbiosi tra pubblico e privato.

«Mariana Mazzucato sostiene che lo Stato fissi un obiettivo molto ambizioso e lo raggiunga subappaltando al settore privato la ricerca e lo sviluppo necessari, nella speranza che tale sostegno porti a ulteriori innovazioni, non necessariamente collegate direttamente all'obiettivo originale. Oggi, la transizione verso zero emissioni nette è una missione ovvia per lo Stato. Trovo questo argomento molto attraente, a patto che le isti-

tuzioni siano abbastanza forti da evitare che i fondi vengano dati solo agli alleati politici e alle imprese collegate al governo».

Qual è il ruolo dello Stato nella costruzione di una vera economia verde?

«La transizione verde porterà benefici a lungo termine, all'intero pianeta, ma i suoi costi si faranno sentire molto presto e saranno particolarmente alti tra coloro che sono impiegati nelle industrie sporche. Questo riduce gli incentivi per i politici che affrontano brevi cicli elettorali per agire oggi. Ecco perché abbiamo bisogno di legare le loro mani attraverso accordi internazionali, come si fa nel contesto dell'Ue. Ma dobbiamo anche occuparci di coloro i cui posti di lavoro e mezzi di sussistenza saranno colpiti e delle famiglie più povere che non saranno in grado di far fronte, per esempio, a costi di riscaldamento più alti. In altre parole, dobbiamo garantire il sostegno pubblico alla transizione a basse emissioni di carbonio. Altrimenti non accadrà. Una volta che lo Stato invia un chiaro segnale sul suo impegno per un futuro a basse emissioni di carbonio, il settore privato lo seguirà con investimenti in innovazione, riprogettando i suoi prodotti e processi. Alcune aziende hanno già intrapreso questo viaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

● **Olivier Blanchard** si interrogherà sulle sorti del Patto di Stabilità e Crescita mentre **Lucrezia Reichlin** e **Luis Garicano** ci spiegheranno come si è arrivati al Recovery Plan. **Enrico Moretti** spiegherà come sia possibile rafforzare la cooperazione internazionale nella tassazione dei super-ricchi

● **David Card** nella sua *Alan Krueger lecture* discuterà dei pro e dei contro dei programmi di azione positiva nel contrastare la discriminazione di genere, etnica e razziale, un tema affrontato anche da **Paola Profeta** e **Linda Laura Sabbadini**. **Mark Carney**, già Governatore della Bank of England e della Banca Centrale Canadese, ci parlerà delle vecchie e nuove disuguaglianze e della crisi di valori

● **Luigi Zingales** discuterà di come la pandemia sia stata anche uno stress test per il nostro senso civico. Su questo tema interverranno **Giuseppe Pignatone** e **Paola Severino**

Pioniera



● **Beata Javorcik**, economista polacca, esperta di commercio internazionale, è la prima donna a essere capo economista della Bers e la prima donna titolare di una cattedra di economia all'Università di Oxford



ILLUSTRAZIONE DI CHIARA ZANMATTI

La guida

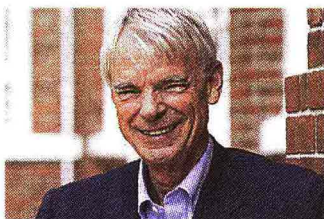
La 16esima edizione
con cinque Nobel
e gli incontri d'autore

Si apre oggi la 16esima edizione del **Festival dell'Economia di Trento**, la seconda al tempo della pandemia. A ragionare sulle questioni che la crisi del Covid ha posto sul tappeto quest'anno cinque premi Nobel per l'Economia. Fra i format più attesi del Festival quello dei Forum. Torna anche l'appuntamento «Incontro con l'autore» curato da Tonia Mastrobuoni dove si discuterà dei temi del Festival, partendo dalle novità editoriali più interessanti. Tra gli ospiti Minouche Shafik, direttrice della London School of Economics and Political Sciences. Il Festival, diretto da Tito

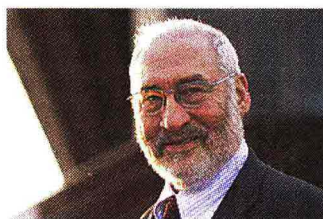
Boeri, è promosso dalla Provincia autonoma di Trento, dal Comune di Trento e dall'Università degli Studi di Trento ed è progettato dagli Editori Laterza. Partner: Intesa Sanpaolo. Top Sponsor: TIM. Main Sponsor: Fidelity International, Hydro Dolomiti Energia, Leonardo. Sponsor: Autostrada del Brennero, EF Solare Italia, Fondirigenti, Grant Thornton, LeasePlan, Mezzacorona - Rotari. Tutte le info su www.festivaleconomia.it. I social del Festival: Facebook: @festivaleconomiarento. Twitter: @economicsfest Instagram: @festivaleconomia



Michael Kremer è docente di economia all'università di Chicago



Michael Spence è professore emerito dell'Università di Stanford



Joseph E. Stiglitz insegna presso la Columbia University



Julia Cagé è docente di economia presso Sciences Po Paris



Gita Gopinath capo economista Fondo Monetario Internazionale



Romano Prodi è stato per due volte presidente del Consiglio

